

«Una sfida etica e di mercato»

«L'impresa è un bene di interesse comune. Per quanto essa sia un bene di proprietà e a gestione privata, per il semplice fatto che persegue obiettivi di interesse e di rilievo generale, quali ad esempio lo sviluppo economico, l'innovazione e l'occupazione, andrebbe tutelata in quanto bene in sé». Papa Francesco nella grande aula Paolo VI riceve in udienza gli associati all'Ucid, Unione Cristiana imprenditori dirigenti presieduta da Giancarlo Abete, e parla di economia, impresa e lavoro, temi centrali della sua pastorale. «A questa opera di tutela sono chiamate in primo luogo le istituzioni, ma anche gli imprenditori, gli economisti, le agenzie finanziarie e bancarie e tutti i soggetti coinvolti non devono mancare di agire con competenza, onestà e senso di responsabilità» dice, aggiungendo che «l'impresa e l'ufficio dirigenziale delle aziende possono diventare luoghi di santificazione, mediante l'impegno di ciascuno a costruire rapporti fraterni tra imprenditori, dirigenti e lavoratori, favorendo la corresponsabilità e la collaborazione nell'interesse comune». Molte delle tematiche economico-sociali sono state affrontate da Bergoglio nella «Evangelii Gaudium» di due anni fa, il «manifesto» del pontificato, e ieri davanti a imprenditori e dirigenti ha ripercorso le tematiche ribadite e amplificate nella recente enciclica «Laudato Si'».

«L'economia e l'impresa hanno bisogno dell'etica per il loro corretto funzionamento; non di un'etica qualsiasi, bensì di un'etica che ponga al centro la persona e la comunità. Oggi rinnovo a voi il mandato di impegnarvi insieme per questa finalità, e porterete frutti nella misura in cui il Vangelo sarà vivo e presente nei vostri cuori, nella vostra mente e nelle vostre azioni». Ma non sempre le giuste tutele, rileva il Pontefice, sono rispettate: «Quante volte abbiamo sentito di una donna che va dal capo e dice: "mah, devo dirle che sono incinta". "Da fine del mese non lavori più". La donna dev'essere custodita, aiutata in questo doppio lavoro – ha aggiunto –: il diritto di lavorare e il diritto della maternità» ha detto, usando parole molto forti e chiare.

Insomma, l'impresa è un bene di interesse comune, con al centro chi ci lavora: «I dipendenti sono la risorsa più preziosa di un'impresa. È decisivo avere una speciale attenzione per la qualità della vita lavorativa. Ma non basta fare assistenza, fare un po' di beneficenza. È necessario orientare l'attività economica in senso evangelico, cioè al servizio della persona e del bene comune. In questa prospettiva – ha detto rivolgendosi agli imprenditori e ai dirigenti cristiani – siete chiamati a cooperare per far crescere uno spirito imprenditoriale di sussidiarietà, per affrontare insieme le sfide etiche e di mercato, prima fra tutte la sfida di creare buone opportunità di lavoro».

Il suo appello alla tutela dei posti di lavoro e della loro «qualità», Bergoglio ha voluto pronunciarlo «in modo particolare» in difesa delle lavoratrici, ribadendo il messaggio sulle donne: «la sfida è tutelare al tempo stesso sia il loro diritto ad un lavoro pienamente riconosciuto sia la loro vocazione alla maternità e alla presenza in famiglia». Poi la sfida di dare una prospettiva solida alle nuove generazioni, le più esposte agli effetti perduranti della crisi: «Pensate ai giovani: qui mi sembra che il 40% dei giovani qui oggi sono senza lavoro. In un altro paese vicino il 47%, in un altro più del 50%. Pensate ai giovani, ma siate creativi nel fare forme di lavoro che vadano avanti e diano lavoro. Perché chi non ha lavoro

non solo non porta il pane a casa, ma perde la dignità». Insomma, il Papa sollecita gli imprenditori ad una «sfida etica e di mercato»: «Questa chiamata ad essere missionari della dimensione sociale del Vangelo nel mondo difficile e complesso del lavoro, dell'economia e dell'impresa, comporta anche un'apertura e una vicinanza evangelica alle diverse situazioni di povertà e di fragilità. Si tratta di un atteggiamento, di uno stile con cui portare avanti i programmi di promozione e assistenza, incrementando le numerose e benemerite opere concrete di condivisione e di solidarietà che sostenete in varie parti d'Italia. Questo sarà anche un modo a voi proprio per mettere in pratica la grazia del Giubileo della Misericordia». In quanto associazione ecclesiale, riconosciuta dai vescovi, l'Ucid e i suoi associati sono chiamati «a vivere la fedeltà alle istanze evangeliche e alla dottrina sociale della Chiesa in famiglia, al lavoro e nella società. È molto importante questa testimonianza. Per questo vi incoraggio a vivere la vostra vocazione imprenditoriale nello spirito proprio della missionarietà laicale». Quello dell'imprenditore, infatti, «è un nobile lavoro, sempre che si lasci interrogare da un significato più ampio della vita; questo gli permette di servire veramente il bene comune, con il suo sforzo di moltiplicare e rendere più accessibili per tutti i beni di questo mondo» («Evangelii gaudium»).